

Nove Giugno 1937

La piccola Anna¹ faceva fatica a prendere sonno, la notte dell'otto giugno. Sotto le coperte, pensava con trepidazione al mattino seguente, ai regali, alla torta, agli auguri.

Nove giugno 1937, una data importante. Dieci anni. Finalmente due numeri! Da quel momento sarebbe stato sempre così, per tutta la vita, pensò.

I suoi fratelli dormivano già, lei cercava di immaginare cosa avrebbe cucinato sua mamma di speciale. Sicuramente, nonostante le inique sanzioni che le nazioni nemiche imponevano alla Patria, Papà avrebbe saputo procurare qualcosa di speciale, come sempre.

Nello dormiva già, ancora stanco del viaggio. Carlo lo osservò, pensieroso. Forse era stato un errore farsi raggiungere a Parigi e forse anche spostarsi, insieme, in Normandia. Bagnoles de l'Orne era un piccolo villaggio, solo duemila anime. Se un italiano si faceva notare, due italiani, per giunta fratelli, si notavano ancora di più, nella loro solitudine. Cosa facevano lì? Chi erano? Sì, certo, le cure termali. Ma a parte la frequentazione delle terme e qualche passeggiata lungo l'Orne, erano soli. Leggevano, scrivevano. Talvolta ricevevano visite. Uomini. Raramente Francesi, per lo più Italiani. Le voci in paese circolavano, confuse e contrastanti fra loro, ma una cosa la sapevano tutti, che in Italia no, non ci potevano tornare. Rosselli era un cognome scomodo, oltre confine. A tornare a casa rischiavano la vita.

La mattina del Nove giugno Anna si svegliò tutta pimpante. Mamma le aveva preparato una colazione più ricca del solito, i fratelli le avevano fatto gli auguri. Papà era già fuori, a caccia di sorprese. Dieci anni. A scuola le avevano insegnato che una brava Italiana sapeva festeggiare in modo sobrio, troppo cibo e regali costosi erano segno di decadenza, come erano decadenti le molli nazioni plutocratiche ostili alla Patria.

Anna aveva imparato a disprezzarle, tanto quanto amava il suo Duce. Oh se avesse potuto vederlo di persona, anche solo per un attimo! Sicuramente le sarebbe apparso bello come lo era sui libri di scuola, forte e gagliardo, come la sua voce, che ascoltava dalla radio di Papà, ogni tanto.

Carlo si svegliò per primo e preparò il caffè, forte come piaceva a Nello. Una volta vestiti, decisero di comprare il giornale e fare due passi lungo il fiume. Che senso di frustrazione, sentirsi soli, isolati, sradicati, inutili. A Parigi era diverso, sentiva che lì poteva ancora dare il suo contributo, nonostante la situazione, sempre più difficile, di giorno in giorno. Molti compagni socialisti e liberali erano in galera o al confino oppure lontani, in fuga, nascosti anche loro.

Le notizie dalla Spagna, dalla Germania, dall'Italia erano agghiaccianti. Il fascismo, creatura tutta Italiana, aveva attecchito e preso bene. D'altra parte anche in Francia non c'era da stare tranquilli, l'Ovra stava facendo terra bruciata anche lì, come aveva fatto in Spagna, tramite i camerati francesi della Cagoule. Già grande ammiratore della concretezza dei compagni laburisti inglesi, Carlo ormai confidava solamente nella vecchia democrazia liberale d'oltre manica, nella sua antica capacità di reazione. Ad est non vedeva grandi speranze.

Immerso in questi pensieri, gli occhi fissi da minuti sullo stesso titolo, notò appena, oltre il limite cartaceo della prima pagina, alcuni uomini vestiti di nero avvicinarsi a Nello, anche lui intento a leggere. "Monsieur Rosselli?" Il fratello si voltò, una lama di coltello, poi due spari, secchi.

¹ (Anna è la madre dell'autore)

Carlo lo vide cadere, poi i cagolaurds si volsero verso di lui, un bruciore al collo, un tonfo forte proprio accanto alle orecchie, l'odore della terra, mischiata al sangue di Nello, poi il cielo azzurro di Normandia, le nuvole bianche, poi nulla più.

.....

1938, Anno XVI dell'Era Fascista.

La primavera di Roma era esplosa, anche quell'anno. Gli alberi pieni di fiori, i prati verdi, l'aria tiepida, il sole, i profumi di fine Aprile. Anna, Bianca e i fratelli ne godevano il più possibile, andando a scuola, tornando a casa, passeggiando il pomeriggio nei grandi prati che circondavano Piazza Bologna.

Amavano la loro periferia, così verde e tranquilla, ma erano ansiose di poter frequentare il centro della città: chi ne tornava raccontava entusiasta di addobbi fastosi, labari, tripodi, braceri, aquile e insegne romane. Roma era impazzita di gioia, di colori, percorsa da una irresistibile eccitazione. Si diceva che anche Firenze e Napoli fossero state addobbate a festa, ma mai quanto Roma. Papà le aveva portate a Piazza Esedra, ma non oltre. Via dei Trionfi era chiusa per ragioni di sicurezza. Avevano potuto vedere le fontane illuminate, l'acqua tricolore! Uno spettacolo indimenticabile. Anna non capiva bene cosa accadesse, sapeva solo che stava per avvenire un fatto importante, che tutti erano felici, che il Duce era felice e orgoglioso del suo popolo.

La città era pronta. Attraversando un'Italia in piedi, il 3 Maggio il treno di Hitler giunse a Roma. La festa aveva inizio.

Marco Tosi

Roma, 28-08-2007

Marco.tosi@intercultura.it